

3. Il sogno di Giacobbe

Or Giacobbe partì da Beer-Sceba e se ne andò verso Charan. Capi-
tò in un certo luogo, e vi passò la notte, perché il sole era già tra-
montato. Prese una delle pietre del luogo, la pose come suo capez-
zale e si coricò quivi. E sognò; ed ecco una scala appoggiata sulla
terra, la cui cima toccava il cielo; ed ecco gli angeli di Dio, che sa-
livano e scendevano per la scala. E l'Eterno stava al disopra d'essa,
e gli disse: «Io sono l'Eterno, l'Iddio d'Abrahamo tuo padre e
l'Iddio d'Isacco; la terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e
alla tua progenie; e la tua progenie sarà come la polvere della ter-
ra, e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mez-
zodi; e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella
tua progenie. Ed ecco, io sono con te, e ti guarderò dovunque tu
andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché io non ti abbandone-
rò prima d'aver fatto quello che t'ho detto». E come Giacobbe si
fu svegliato dal suo sonno, disse: «Certo, l'Eterno è in questo luogo
e io non lo sapevo!». Ed ebbe paura, e disse: «Com'è tremendo
questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio, e questa è la
porta del cielo!». E Giacobbe si levò la mattina di buon'ora, prese
la pietra che aveva posta come suo capezzale, la eresse in monu-
mento, e versò dell'olio sulla sommità d'essa. E pose nome a quel
luogo Bethel.

Genesi 28,10-19a

Cari Fratelli e Sorelle, oggi *cominciamo dalla fine*. Qualche volta conviene, perché in generale le cose *si capiscono meglio quando si vede come finiscono*. Cominciamo dunque dalla fine, che è questa: Giacobbe «pose nome a quel luogo *Bethel*» che in ebraico vuol dire «casa di Dio», perché disse: «L'Eterno è in questo luogo, e io non

lo sapevo» (v. 16). Qualche giorno più tardi Giacobbe darà il nome a un altro luogo, quello nel quale lottò con Dio per tutta una notte, e al mattino «chiamò quel luogo *Peniel*» perché – disse – «ho veduto Dio faccia a faccia, e la mia vita è stata risparmiata» (32,30): *Peniel* in ebraico significa «*faccia di Dio*». *Da Bethel a Peniel*, dalla «*casa di Dio*» alla «*faccia di Dio*», dalla *scoperta di Dio* («l'Eterno era in questo luogo ed io non lo sapevo») alla *lotta con Dio* nella quale si trova la sua *benedizione* (Giacobbe lottò con Dio, che alla fine «lo benedisse quivi» 32,29). *Da Bethel a Peniel*: questo è il *cammino di Giacobbe nostro padre*, questo è il cammino che sta davanti a noi, il cammino della fede che comincia con la scoperta della casa di Dio, la scoperta di Bethel, e finisce con la rivelazione del volto di Dio, la rivelazione di *Peniel*.

Ma oggi, con Giacobbe, ci fermeremo a Bethel. È, nella storia biblica, *il primo luogo della terra a essere chiamato «casa di Dio»*, è la prima «*casa di Dio*» della storia umana. Probabilmente Giacobbe pensava, come pensiamo tutti, che la casa di Dio fosse *il cielo*. Mai poteva immaginare che un luogo qualunque della terra potesse essere chiamato «*casa di Dio*». Come dice il libro dell'Ecclesiaste: «Dio è in cielo, e tu sei sulla terra» (5,2). Anche Gesù ci ha insegnato a dire: «Padre nostro che sei nei cieli». Anzi, neppure il cielo è abbastanza vasto come abitazione di Dio, tanto che il re Salomone dice nella preghiera di dedicazione del Tempio: «È proprio vero che Dio abiti sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere; quanto meno questa casa che io ti ho costruita!» (I Re 8,27). Ma *la prima «casa di Dio» sulla terra non è quella di Salomone, bensì quella di Giacobbe*: «pose nome a quel luogo Bethel», casa di Dio. È *questa la scoperta di Dio da parte di Giacobbe*: scoprire che *Dio non è solo in cielo, ma anche in terra*. Non solo per Giacobbe, anche per ogni uomo è così: *scoprire Dio significa scoprire dove abita*, e precisamente scoprire che abita anche in terra, che c'è un luogo, uno spazio che può essere chiamato Bethel, casa di Dio.

Bethel, la casa di Dio scoperta da Giacobbe, non è solo, come ho detto, la prima in assoluto sulla terra, è anche di gran lunga *la più bella*, quella nella quale credo che Dio abiti più volentieri. E sapete perché? Per una ragione molto semplice: *perché è una casa*

senza mura. Il grande difetto di tutte le cattedrali, quelle barocche cariche di fregi e di addobbi, e quelle gotiche austere e spoglie, e di tutte le chiese antiche e moderne, cattoliche, protestanti e ortodosse di tutti i tipi e in tutti gli stili, anche senza stile, anonimi locali adibiti a culto, il grande difetto di tutti questi spazi è che *hanno delle mura.* Ma non parlo solo delle mura di pietra, non parlo solo della chiesa come edificio. Parlo della chiesa come comunità. Anche la chiesa di anime è *circondata di mura* che sono *invisibili*, ma non meno reali di quelle di pietra. Persino intorno al tavolo della Cena del Signore s'innalzano in molte chiese (la maggioranza!) alte mura invisibili che impediscono ad altri cristiani di accostarsi alla mensa. Sì, le chiese sono circondate da mura, visibili e invisibili, per questo Dio non sta volentieri nelle chiese, *perché ci sono troppe mura* e preferisce la casa edificata da Giacobbe, *perché è senza mura.* Ha, sì, *un centro*, la pietra che gli era servita da guardiana e che egli «eresse in monumento» (v. 18); ma non ha mura, *cioè non ha confini.* Questo è il Dio scoperto da Giacobbe: *un centro senza confini.* E qui comprendiamo perché Dio preferisca Bethel a tutti gli altri santuari di ieri e di oggi: perché Bethel, *casa senza mura*, corrisponde perfettamente *alla natura di Dio, centro senza confini.* E per intendere bene questo Evangelo, vale la pena ricordare come Lutero parli di questo Dio che non possiamo *in nessun modo circoscrivere* e quindi *rinchiudere entro nessun confine.* «Dio non è un essere così esteso, lungo, largo, spesso, alto, profondo, ma un essere soprannaturale e insondabile che è al tempo stesso totalmente in ogni piccolo chicco di grano, ma anche dentro tutte e al di sopra di tutte e al di fuori di tutte le creature, perciò non è affatto il caso di circoscriverlo, come sogna [di fare] lo spirito. Un corpo infatti è per la divinità molto, molto troppo vasto, e molte migliaia di divinità potrebbero esservi contenute; inversamente, è molto, molto troppo stretto in modo che nessuna divinità può trovarvi posto. Nulla è così piccolo che Dio non sia ancora più piccolo. Nulla è così grande che Dio non sia ancora più grande. Nulla è così corto che Dio non sia ancora più corto. Nulla è così lungo che Dio non sia ancora più lungo. Nulla è così largo che Dio non sia ancora più largo. Nulla è così stretto che Dio non sia ancora più

stretto, e così via. È un essere ineffabile al di sopra e al di fuori di tutto ciò che si può nominare o pensare»¹.

Ma *in che modo* Giacobbe scopre Dio, scopre cioè che Dio, non è solo *in cielo*, ma anche *in terra*, non è solo *aldilà*, ma anche *al di qua*, non è solo *lontano*, ma anche *vicino*, non è solo *altrove* rispetto a dove siamo noi, ma è proprio lì dove siamo noi, è *sulla nostra strada*. Giacobbe scoprì Dio nel modo più strano e inconsueto che si possa immaginare: lo scopre *dormendo* e *sognando*. Tanto che non si sa se è Giacobbe che scopre Dio, o non piuttosto Dio che scopre Giacobbe. Che cosa sogna Giacobbe? Lo sappiamo: sogna «una scala appoggiata sulla terra, la cui cima toccava il cielo, ed ecco gli angeli di Dio che salivano e scendevano per la scala» (v. 12). Che cosa significa il sogno lo sappiamo anche, è facile da capire: significa che il cielo e la terra sono, sì, lontani, ma non *separati*; sono, sì, *diversi*, ma non *nemici*. Tra cielo e terra non c'è guerra, ma pace. Dopo il diluvio, il segno della pace fu l'arcobaleno, qui con Giacobbe è una scala, con gli angeli di Dio che salgono e scendono. Il movimento è doppio: dalla terra al cielo, dal cielo alla terra. Scoprire Dio significa entrare in questo doppio movimento: non solo *salire dalla terra in cielo*, ma anche *scendere dal cielo sulla terra*.

Ma nel sogno non c'è solo la scala con gli angeli. Al di sopra della scala c'è Dio che gli parla e gli fa la stessa promessa che aveva fatto a suo nonno Abramo: la promessa della terra («la terra sulla quale tu stai coricato io te la darò» v. 13), ma soprattutto la promessa della *presenza* nella vita di Giacobbe («Io sarò con te e ti guarderò dovunque tu andrai» v. 15). Ecco il sogno di Giacobbe: la scala e la promessa. *La scala simboleggia la promessa*: è la scala per la quale non solo gli angeli, *ma Dio stesso scenderà per stare con noi per sempre*, come è avvenuto in Gesù Cristo.

Giacobbe dunque *sogna Dio*, scopre Dio sognando. Ma allora *Dio sarebbe un sogno*, come molti pensano e dicono; un sogno come

¹ Martin LUTERO, *Vom Abendmahl Christi, Bekenntnis* [= La Cena di Cristo. Confessione di fede], in: Martin LUTHER, *Studienausgabe* 4, a cura di Hans-Ulrich Delius, Evangelische Verlagsanstalt, Berlin 1986, p. 102, 6-16.

scappatoia dalla nostra impotenza e compensazione per le nostre frustrazioni o sconfitte? No, *Dio non è un sogno, però fa sognare*. Fa sognare l'umanità, la cui storia potrebbe essere scritta come la storia dei suoi sogni. Quanti sogni, anche in tempi recenti! Dietro ogni rivoluzione, c'è un *sogno* che cerca di realizzarsi. Libertà, uguaglianza, fraternità; società senza classi; pace, giustizia, salvaguardia del creato; vittoria della nonviolenza. Quanti sogni! *I sogni sono la culla di un mondo nuovo*. Ma non solo l'umanità, *anche la fede sogna. Dio fa sognare la fede*. Hanno sognato i primi cristiani. Ha sognato la chiesa quando Costantino mise fine alla persecuzione. Hanno sognato Valdesi e Francescani di dare corpo alla «vita apostolica». Ha sognato la Riforma di rinnovare la chiesa con l'Evangelo. Ha sognato il movimento ecumenico di coniugare unità e diversità, chiesa locale e chiesa universale. *Scoprire Dio significa cominciare a sognare*. La fede sogna! *Che cosa sogna la tua fede? Che cosa sogna la tua chiesa?* Spero che non *ti sia stancato di sognare*, perché se *si smette di sognare, si smette di credere*. Fratelli e Sorelle, vi voglio dire un segreto: bisogna sognare per credere, bisogna credere per sognare. Certo, lo sappiamo, c'è sogno e sogno! Ci sono anche *sogni brutti*, quelli del nostro egoismo, della nostra concupiscenza, della nostra vanità. Ma ci sono *i sogni belli*, quelli della fede, della speranza e dell'amore. Ci sono i sogni dei poveri, degli ultimi, degli immigrati, provate un po' una volta a sognare *i loro sogni* invece dei vostri.

Poi Giacobbe *si sveglia: Dio lo sogna, ma poi gli risponde da sveglio*. E non dice: «Era solo un sogno», ma dice: «Questa è la casa di Dio, la porta del cielo». È la casa di Dio perché c'è la scala che congiunge il cielo e la terra e la promessa divina: «Io sarò con te». E Giacobbe capisce dove abita Dio: *egli abita nella sua promessa: «Io sarò con te»*. Credeva di essere solo, ora sa che non lo è. Scoprire Dio significa scoprire che non siamo soli. Ora Giacobbe può continuare il suo cammino, non più da solo, ma accompagnato dalla promessa: «Io sarò con te».

Camminiamo così anche noi: accompagnati dalla promessa. Amen.